



STERN

07.05.2026

EDITORIALE



Gregor Peter Schmitz, Chefredakteur

Non mi ha sorpreso quando Friedrich Merz ha dichiarato ai colleghi dello «Spiegel» che nessun cancelliere prima di lui aveva dovuto sopportare tanta ostilità. Una certa tendenza al lamento è sempre stata propria di Merz, e si tratta comunque di una caratteristica che, nella solitudine della Cancelleria, ha influenzato anche personalità meno vulnerabili: anche Olaf Scholz e Angela Merkel si sono talvolta considerati particolarmente tormentati.

È stato sorprendente che Merz abbia autorizzato la pubblicazione di quella frase, il che la dice lunga sulla sua gestione della comunicazione, che potrebbe essere migliorata. Mi ha però sorpreso di più quanto Merz sembri rivolto al passato in molti passaggi. Cita Karl Schiller, Helmut Schmidt, Gerhard Schröder, e naturalmente anche la Merkel riceve la sua dose di critiche. Parla di dichiarazioni dei redditi scritte su un sottobicchiere del 2003 e di pezzi unici nella “Haus der Geschichte” di Bonn. Alla fine arriva addirittura a Federico II – per non parlare di Epitteto, un filosofo antico che Merz sembra consultare volentieri.

Sono un appassionato della storia dei cancellieri della Repubblica Federale, quindi probabilmente avrei risposto in modo altrettanto prolisso. Tuttavia, non devo nemmeno rilasciare interviste per rimanere cancelliere. E in quelle, forse, un briciolo di spirito di futuro non sarebbe del tutto fuori luogo, soprattutto se si porta comunque con sé l'immagine di essere un uomo degli anni '90. Come diceva Albert Einstein? «Più del passato mi interessa il futuro, perché è in esso che intendo vivere.»

Forse Merz semplicemente non vuole guardare al futuro, perché non sembra affatto roseo, né per la Germania né, a maggior ragione, per lui? Quando il Cancelliere ha fatto un'apparizione televisiva da solista da Caren Miosga, non si è lamentato, ma ha azzardato per ben due volte una visione piuttosto distopica. In primo luogo, rivolgendosi ai suoi compagni di partito, ha escluso una collaborazione con l'AfD, che con lui non sarebbe possibile. Il che, naturalmente, ha portato subito alla mente la domanda che alcuni nell'Unione si stanno comunque ponendo: e allora cosa ne sarebbe senza Merz? E in secondo luogo, ha chiarito spontaneamente di non avere alcun mandato per “uccidere” la CDU. Eh?, potrebbe pensare il sostenitore dell'Unione – finora solo quel tipo dai capelli blu, Rezo, voleva “distruggerci”, ora è lo stesso

presidente del partito a volerla fare a pezzi. Il fatto che la coppia di parole “CDU” e “uccidere” abbia circolato subito dopo la messa in onda è anche una sorta di risultato comunicativo.

L’audience è stata discreta, ma questa settimana un altro politico ha probabilmente raggiunto una portata maggiore. Björn Höcke dell’AfD ha potuto presentare la sua ideologia allo youtuber Ben Berndt per ben quattro ore e 36 minuti. Höcke non ha mai potuto monologare pubblicamente così a lungo, e probabilmente non ha mai avuto un pubblico più vasto per farlo. Solo su YouTube l’intervista ha registrato più di tre milioni di visualizzazioni. «È stata un’esperienza speciale», ha scritto Höcke su X. Il nostro esperto di AfD Martin Debes scrive a questo proposito su stern.de: «È stato, cosa atipica per Höcke, un eufemismo». Il suo ospite Berndt, sorridente e annuente, si è limitato a fornire le parole chiave. «Non mi considero un giornalista», ha detto Berndt. In realtà avrebbe avuto solo una domanda: «Cosa posso imparare da lei?» Debes continua: «Se Berndt ha prestato attenzione, ha potuto imparare come dovrebbe funzionare alla fine nella coscienza la “svolta di 180 gradi”. A Höcke non interessano le riforme politiche, ma una rivoluzione völkisch, volta a preservare l’identità etnoculturale del popolo tedesco.» Forse anche Friedrich Merz dovrebbe ascoltare il monologo di Höcke, per quanto difficile possa essere. Per sapere cosa c’è in gioco.